

Teatro Chiesa Vecchia

(Cristina Mazzi) - Il Laboratorio teatrale che ha dato vita a "La Compagnia dei Colori", diretta da Riccardo Serventi Longhi, composta da: Salvatore Fagiolo, Fabiola Passari, Emanuela Visconti, Elisa Strabioli, Antonella Flamini, Maria Luisa Pepe, Mariella Lo Cicero, Ernesto Colosimo, Loredana Carletti e Annalisa Stazi, quest'anno non ha fatto spettacolo?!?!



Macchè! È un CONTROSENSO! ... Si è solo divertita in un gioco di "non-ruoli". Ognuno di noi, crescendo e trovandosi ad operare in un mondo che impone delle scelte,

si orienta verso una precisa tipologia di ruolo, e spesso questi ci costringono ad essere ciò che in realtà non siamo. A stare invece che essere. Sentire invece che ascoltare. Vedere invece di osservare.

A volte la loro cristallizzazione, mantenuta per molto, troppo tempo, spesso per tutta la vita, ci impedisce di osservare oltre il semplice buco della serratura e di metterci davanti ad uno specchio che riflette noi stessi. Allora la routine quotidiana diventa una difesa rigida che non ci permette di fermarci allo stop ad ascoltare quella voce interna che vorrebbe farci essere, invece di apparire.

Lo spettacolo teatrale si presta a vari tipi di interpretazione, a diverse chiavi di lettura, a seconda della sensibilità con la quale ci avviciniamo al suo messaggio. Il pubblico, protetto dal suo ruolo, dai clichés della separazione palcoscenico-vita reale, si trova spiazzato ed incredulo di fronte a quanto gli si propone, all'impossibilità di appassionarsi ad una trama, di capire chi è l'assassino, di vedere due innamorati che cercano di superare le controversie del destino. Perché in realtà su quel palco ci sono loro stessi, identificati in una serie di azioni che si osservano fare, anche le più stupide (radersi, leggere il giornale, bere un caffè) che oramai sono entrate a far parte del nostro repertorio comportamentale. Che cos'è? Un'opera? Un insieme di monologhi? (non saprei trovare un sinonimo migliore) Una rappresentazione? (Riduttivo!) Uno spettacolo? (non è uno spettacolo!)

Il titolo "CONTROSENSO" risulta profondamente adatto. Per quanto il pubblico si sforzi non riesce a trovare una logica, si perde dietro la ripetitività delle battute, che in realtà non rappresentano altro che l'abitudine in cui siamo incastrati ogni giorno da quando scegliamo il nostro modo di stare al mondo (ruolo). Il crollo della famosa "quarta parete" teatrale spiazza il pubblico, lo destabilizza. Lo fa sentire esposto a notevoli "rischi", al venir coinvolto. Al rischio di porsi davanti ad una scena sulla quale non riesce ad esercitare alcun controllo razionale. Vengono infranti qui tutti i principi della logica aristotelica: il principio di non contraddizione, di logicità di sequenzialità. Si viene sbalzati improvvisamente in una dimensione a-razionale, a-spaziale, a-temporale. Alla fine ci si aspetta il colpo di scena che non arriverà mai, a meno che... dal pertugio che cerca di aprirsi la propria coscienza non si lasci uscire un raggio di luce.

Il significato della storia non si ricerca sul palcoscenico (tutti i giorni ci troviamo su un palcoscenico che imponendoci una certa condotta di azione ci pone dei limiti), ma viene fuori man mano che si procede, dal di dentro, sta solo a noi permettergli di uscire e superare le resistenze.

Andare al di là della nostra barriera corporea, mostrando chi siamo veramente. Superare lo stallo esistenziale del non saper o non poter o non voler agire di fronte ai messaggi contraddittori che ci vengono inviati. L'incongruenza che si crea tra l'aspettativa che si ha nell'andare a teatro e ciò che invece ci si trova di fronte, suscita ancora di più l'interesse, la ricerca di un senso. La scelta a questo punto sta al pubblico: mettere a disposizione se stessi (donandosi così in un atto creativo, in una condizione di mutuo scambio con l'ambiente teatrale) o essere spettatore passivo, soggetto alle leggi e al ruolo di chi sta sulla poltrona di fronte ad un palco? La vita è un reality, o siamo noi quelli guardiamo? A noi la scelta di assumere il ruolo più congeniale al nostro modo di sentire... di ascoltare.